

# Articolo 19

*Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto*



**EDITORIALE**  
Il senso della  
nostra attività

pagina 4

**APPROFONDIMENTI**  
Un Convegno di studi sul  
Fondo edifici di culto

pagina 5

**LAVORI IN CORSO**  
Santa Maria in Vallicella

pagina 18

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti  
e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto  
Anno 1 - numero 2 - ottobre - dicembre 2023

Registrazione Tribunale di Roma  
del 21 luglio 2023, al numero 99

**Direttore Responsabile**  
Fabrizio Gallo

**Coordinamento**  
Concetta Staltari

**Progetto editoriale e redazione**  
Maria Giovanna Pastorello

**Hanno collaborato:**

Fabio Angelini  
Flavia Barbuto  
Andrea Bettetini  
Fabrizio Gallo  
Carmine Iuozzo  
Maria Vittoria Pontieri  
Laura Rotundo  
Alessio Sarais  
Anna Maria Voci

**Foto:**

Archivio fotografico FEC  
Flavia Barbuto  
Ilaria Damiani  
Ducale restauro srl  
Freepik  
<https://www.abebooks.com>  
<https://artemagazine.it>  
<https://www.avvenire.it>  
<https://www.bridgemanimages.com>  
<https://www.galileumautografi.com/>  
<https://www.geopop.it/>  
Pixabay  
Wikipedia

**Correzione bozze:**  
Anna Maria Voci

**Esecuzione grafica:**  
Luca Suarez

**In copertina:**  
La "Natività"  
Giovanni Lanfranco  
Santa Maria della Concezione

**Distribuzione:**  
Debora Orlanducci

**Direzione, redazione e amministrazione**  
Piazza del Viminale, n. 1 - 00184 Roma  
[articolo19@interno.it](mailto:articolo19@interno.it)



Roma, Convegno FEC a Santa Maria sopra Minerva

pag. 9 ►►

## SOMMARIO

### EDITORIALE

- 4 Il senso della nostra attività  
*di Fabrizio Gallo*

### APPROFONDIMENTI

- 5 Un Convegno di studi sul Fondo edifici di culto  
*di Alessio Sarais*
- 9 Il Convegno del Fondo edifici di culto  
*di Andrea Bettetini*

### CHIESA CATTOLICA

- 13 Riconoscimenti per i cattolici ucraini in Italia  
*di Alessio Sarais*

### CONFESSIONI ACATTOLICHE

- 16 Intese con le confessioni religiose  
*di Maria Vittoria Pontieri*

### DAL PATRIMONIO DEL FONDO

- 17 Il patrimonio immobiliare non utilizzato  
*di Fabio Angelini*





Interventi di restauro, Santa Maria in Vallicella pag. 18 ►►

#### LAVORI IN CORSO

18 Santa Maria in Vallicella

*di Antonio Tedeschi*

PNRR: Fondo edifici di culto e ruolo dei comuni

21 Genova: alla XL Assemblea Nazionale dell'ANCI un convegno dedicato

*di Flavia Barbuto*

#### I CAPOLAVORI

24 La Natività di Giovanni Lanfranco

*di Anna Maria Voci*

#### VOCI DALLA NOSTRA STORIA

26 Il richiamo allo Statuto di D'Ondes Reggio

*di Fabrizio Gallo e Carmine Iuozzo*

#### ASPETTI FINANZIARI

28 La gestione contabile del FEC

*di Laura Rotundo*

30 DOMANDE E RISPOSTE

# EDITORIALE

## Il senso della nostra attività

Fabrizio Gallo

“**V**'è fra gli uomini un detto antico molto, che di nessuno tu potrai la vita conoscer mai, se fu felice o trista, prima che muoia.”. Con queste parole, Sofocle, nella tragedia “Le Trachinie” mi pare esprimere una verità eterna e adattabile non solo all'intera vita, ma anche a singoli frammenti di essa. E tuttavia, la riflessione sul senso di ciò che facciamo, o di ciò che abbiamo fatto, nella nostra vita professionale o nella nostra vita *tout court* può essere colto in pienezza solo riflettendo su di essa. Ciò che voglio dire è che l'azione senza riflessione è inconsapevole e pure oggi, nel tempo in cui tutto è frenetico, quando anche sul lavoro siamo chiamati a ridurre i tempi, ad eliminare tutto il superfluo, il tempo della consapevolezza è prezioso. Questo, a ben vedere è il senso della nostra Rassegna: in qualche modo diciamo a noi stessi cosa facciamo e perché lo facciamo. A dispetto di ogni riflesso condizionato che potrebbe portarci ad utilizzare il brutto termine dell'autoreferenzialità, scrivere su ciò che si fa, dunque scrivere su se stessi, aiuta ad avere un quadro più chiaro, a decidere meglio e prima, in una parola, a lavorare in modo migliore.

“Articolo 19” serve a questo. E così, nel numero odierno raccontiamo di due attività che abbiamo compiuto proprio nelle scorse settimane: un convegno a Genova, nell'ambito dell'Assemblea nazionale ANCI, sugli interventi del FEC per il PNRR ed un convegno di studi giuridici sui beni del patrimonio del Fondo, tenutosi a Roma, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, scrigno di storia religiosa, culturale e artistica del nostro Paese. Con il primo convegno, ci siamo fermati ad osservare, insieme ai tanti nostri partner pubblici, il cammino fatto nel percorso di realizzazione degli interventi finanziati con il PNRR, e quello ancora da compiere. Ci siamo ritrovati, tante persone di diverse organizzazioni, accomunati dall'unico desiderio di portare a termine un'impresa epocale, in termini di lavori da realizzare e di risorse da impegnare.

In questo ambito, abbiamo tutti concordato che non è ancora giunto il tempo della contemplazione dei risultati raggiunti, ma che, constatato il cammino percorso, si tratta ora di proseguire nel presidio degli obiettivi intermedi e di quelli finali con un monitoraggio costante. Per fare questo, la Direzione centrale si è dotata di un'organizzazione complessa, idonea, a mio

parere, a fronteggiare ogni difficoltà, avendo utilizzato tutte le possibilità che l'ordinamento consente, con la flessibilità propria di un ente-organo quale è il Fondo edifici di culto.

Il convegno di Roma, sotto gli auspici di San Tommaso d'Aquino, ovunque presente in effigie nella chiesa ove è sepolto il Beato Angelico, è servito ad approfondire aspetti giuridici ed economici, con la sapiente regia del Professor Andrea Bettetini, e questo non serve solo ad incrementare la conoscenza, ma anche a far maturare nuove idee.

Così, dopo l'appassionato intervento del Ministro dell'interno, che ancora una volta ha sottolineato la rilevanza delle funzioni del Fondo nella complessiva azione del Ministero, siamo passati dalla rassegna storico-giuridica degli eventi che hanno condotto alla realizzazione del patrimonio affidato alle cure del Fondo, alle specifiche analisi giuridiche sui diversi profili emergenti dal peculiare fenomeno giuridico dei beni del FEC fino ad arrivare ad interessanti e suggestive analisi di carattere economico sulla gestione dei terreni agricoli e forestali.

Le due sessioni tematiche sulle quali si è articolata la giornata sono state presiedute da *chairmen* d'eccezione, il professor Stefano Solimano, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed il professor Salvatore Bordonali, già ordinario di diritto ecclesiastico e canonico presso l'Università degli studi di Palermo.

Ancora articoli sulla materia dei culti e sui beni del patrimonio arricchiscono il numero odierno, insieme ad un estratto dell'intervento del parlamentare D'Ondes Reggio nel dibattito parlamentare sulle leggi “eversive”. D'Ondes Reggio: singolare figura di siciliano, magistrato, professore universitario di diritto, campione del conservatorismo cattolico. Il contraltare dell'anticlericale Francesco Crispi.

Con il numero odierno si chiude la mia esperienza di Direttore centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto. Ho scritto in un precedente numero della Rassegna che si tratta di un mondo bellissimo. Non posso che confermarlo, augurando a tutti coloro che quotidianamente vi lavorano un futuro sereno e di gratificazione.

Buona lettura!



# APPROFONDIMENTI

## Un Convegno di studi sul Fondo edifici di culto

Un'importante occasione di riflessione e confronto

Alessio Sarais

**I**l Fondo edifici di culto. Storia, struttura, gestione, patrimonio”: questo il tema del Convegno, svoltosi a Roma l’8 novembre 2023, promosso dalla Direzione centrale degli affari dei culti e per l’amministrazione del FEC, in collaborazione con l’Università cattolica del Sacro Cuore.

La giornata di studio, che ha visto un interessante confronto tra l’Amministrazione, l’Università e la parte ecclesiastica, è stata ospitata nella suggestiva cornice della Sala capitolare del Convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, uno dei gioielli del patrimonio del Fondo nella capitale, officiato dai Padri domenicani.

Ad aprire i lavori del Convegno il Ministro dell’Interno Matteo Piantedosi, che ha voluto esprimere con la sua presenza ed il suo intervento la grande considerazione per le attività del Fondo.

Il Ministro ha voluto evidenziare le nuove prospettive alle quali il Fondo si sta aprendo, con gli interventi di recupero e restauro di numerosi importanti siti inseriti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, e con la “funzione sociale” nell’utilizzo del patrimonio attraverso specifici progetti che coinvolgono ragazzi provenienti dai circuiti penitenziari minorili. Piantedosi ha poi sottolineato l’importanza di una stretta sinergia tra i diversi attori coinvolti nel sistema, che oggi si va ad estendere anche agli enti locali.

Il Ministro ha quindi salutato con favore l’iniziativa di “Articolo 19”, la Rivista della Direzione centrale che, proprio in occasione del Convegno, ha visto l’uscita del primo numero dopo la registrazione della testata presso il Tribunale di Roma.



Matteo Piantedosi, Ministro dell'Interno





Affreschi del Chostro del Convento

Padre Christian Steiner, priore del Convento domenicano, ha fatto gli onori di casa, ricordando la ricchezza di significato di quel luogo, testimone anche di grandi controversie della storia: alla Minerva sono infatti sepolti Leone X, sotto il cui Pontificato si realizzò lo scisma protestante, e Clemente VII che, opponendosi al secondo matrimonio di Enrico VIII, determinò lo scisma anglicano.

Trovarsi insieme oggi, ha notato padre Steiner, tra parte ecclesiastica e parte secolare, e ragionare di reciproca collaborazione è già un grosso passo avanti rispetto ai contrasti dei secoli passati.

Il Convegno è quindi entrato nel vivo dei suoi lavori, attraverso gli interventi tecnici dei diversi relatori intervenuti sui singoli temi, inquadrati in specifici *panel*: la storia, la struttura e la gestione ed infine il patrimonio. La parte storica è stata affrontata nella prima sessione della Giornata di studi, coordinata dal Prof. Stefano Solimano, Preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. La relazione di apertura è stata svolta dal Prof. Marcello Volpe, Docente di Istituzioni di diritto pubblico comparato presso la Pontificia Università Lateranense, in tema di leggi eversive e Fondo edifici di culto: dopo una accurata ricostruzione del percorso normativo che ha accompagnato nel tempo le vicende del Fondo, è emersa anche una interessante prospettiva di sviluppo *de iure condendo*.

Il tema della disciplina concordataria e della revisione pattizia del sistema patrimoniale della Chiesa è stato svolto dal prof. Andrea Bettetini, Ordinario di diritto canonico ed ecclesiastico all'Università cattolica, che è stato anche il riferimento scientifico per l'organizzazione del Convegno. Ci sono nemici che non si possono separare e amici che non si possono vedere: nella storia, ha detto con una battuta Bettetini, anche nei rapporti tra Chiesa e Stato è stato talvolta così; oggi invece una relazione di reciproca collaborazione è ormai consolidata e si declina anche nell'attuale gestione delle Chiese del FEC. Il secondo *panel* sulla struttura e gestione del Fondo si è articolato nelle relazioni del Prof. Enrico Del Prato, Ordinario di diritto



civile all'Università "La Sapienza" di Roma, in tema di natura e funzioni del FEC, e di Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari e Segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Baturi, ricordando anche la sua precedente esperienza di componente del Consiglio di amministrazione del FEC, ha evidenziato l'importanza di divulgare e far conoscere l'ampiezza dell'impegno del Fondo per lo svolgimento delle sue azioni istituzionali. Ha ricordato poi la peculiarità dei beni del patrimonio che nascono come espressione di fede e senso religioso della comunità, onde l'esigenza primaria di garantire anzitutto una fruizione religiosa di questi beni da parte dei fedeli. L'Arcivescovo ha anche richiamato la questione ancora aperta della retrocessione alla parte ecclesiastica delle Chiese del FEC a seguito del riconoscimento giuridico delle stesse: vista l'esperienza che si è consolidata negli anni, il punto da sviluppare oggi non sembra tuttavia quello di un possibile trasferimento delle Chiese alla parte ecclesiastica, quanto piuttosto l'accertamento della proprietà nei non pochi casi in cui non ci sono ancora adeguate evidenze. Anche attraverso le attività del FEC e i rapporti sviluppati tra la CEI ed il Ministero dell'Interno si declina in concreto il principio di cooperazione tra Stato e Chiesa.

La sessione pomeridiana del Convegno ha avuto ad oggetto l'approfondimento del tema del patrimonio del Fondo ed è stata presieduta dal Prof. Salvatore Bordonali, già ordinario di diritto ecclesiastico e canonico all'Università di Palermo. Nell'introdurre le relazioni, il Professore ha evidenziato come in pochi riescono ad immaginare la complessità di attività che si celano sotto la sigla del FEC e allo stesso tempo quanto si debba al Fondo per l'accurata gestione che esso assicura nei confronti del suo straordinario patrimonio storico e artistico.

La relazione di apertura della sessione del pomeriggio è stata svolta dal Prefetto Fabrizio Gallo, Direttore centrale per l'amministrazione del Fondo di culto. La struttura amministrativa chiamata alla gestione del FEC è stata unificata con la recente riforma del 2018 alla Direzione centrale degli affari dei culti, ed



Momenti del Convegno di studi

il Prefetto non ha mancato di sottolineare anche la complessità delle attività connesse ai rapporti con la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose.

Ha quindi evidenziato le due finalità principali del FEC, cioè la conservazione e la valorizzazione dei beni che fanno parte del patrimonio, per il cui raggiungimento oggi si offre l'occasione epocale legata ai fondi messi a disposizione dal PNRR. Il Prefetto Gallo ha inoltre esposto le peculiarità legate alla struttura ed alle attività dell'ente, ricordando che il Fondo

ha una propria soggettività e un bilancio autonomo anche rispetto a quello generale del Ministero dell'Interno.

Il Prof. Eike Schmidt è intervenuto nella sua duplice veste di indiscusso esperto in tema di beni culturali (è Direttore delle Gallerie degli Uffizi di Firenze) e di Presidente del FEC, portando degli interessanti esempi concreti relativi alla gestione di singole opere d'arte. Il tema della tutela e valorizzazione dei beni culturali è stato sviluppato inoltre da don Luca Franceschini, Direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto della Conferenza episcopale italiana.

Il sacerdote ha portato l'attenzione tra l'altro sull'importanza del patrimonio immateriale: un monastero ad esempio non è solo l'immobile di pertinenza, ma anche l'attività, il canto e la vita stessa dei monaci che ivi operano. In questo senso, se in una Chiesa non si celebra più il culto, viene a mancare il più importante valore per cui quel luogo è stato concepito.

Il modo migliore per valorizzare una Chiesa è quindi quello di celebrarvi il culto, che narra in modo più vero il senso del luogo oltre a renderlo vivo e assicurarne una costante manutenzione.

Va certamente considerato un ottimo risultato portare a termine un buon restauro, ma è assai meglio quando la custodia del bene è assicurata da una cura continua, capace di tenerlo sempre in perfette condizioni. Per la tutela dei beni culturali ecclesiastici la CEI utilizza peraltro specifici fondi provenienti dall'otto per mille ed è stato portato qualche esempio concreto in questo senso. Un ulteriore interessante e per certi versi inedito tema trattato nel Convegno è stato quello delle proprietà agricole e delle relative esigenze gestionali e prospettive di valorizzazione, svolto dal Prof. Gabriele Canali, Direttore del Centro ricerche economiche sulle filiere sostenibili all'Università cattolica: il FEC infatti è titolare non solo di immobili ad uso culturale ma anche di compendi naturalistici, tra i quali la foresta di Tarvisio (UD).

L'ultima relazione della Giornata di studio è stata tenuta dal Dottor Paolo Troiano, Presidente di sezione

del Consiglio di Stato, che ha approfondito la materia della alienazione e usucapione dei beni culturali e del Fondo edifici di culto, sviluppando una suggestiva tesi per cui a questo scopo sarebbe da prendere in considerazione più che il soggetto titolare del bene, la sua concreta funzione. Al termine del Convegno il Prefetto Gallo ha voluto ringraziare il Professor Bordonali con la consegna di una targa ricordo "per la passione civile ed il rigore metodologico e per il contributo scientifico sempre offerto al Ministero dell'Interno".

Alla luce dei qualificati interventi svolti e delle suggestioni che ne sono scaturite, la Giornata di studi si è dimostrata un'ottima occasione di approfondimento e di riflessione, utile anche a sviluppare e consolidare sinergie tra l'Amministrazione e i diversi operatori intervenuti, che hanno risposto con una nutrita partecipazione all'iniziativa.

Forse non a caso, il Convegno è stato ospitato in un Convento dei Padri domenicani il cui motto è "contemplari et contemplata aliis tradere": contemplare e condividere con gli altri ciò che si è contemplato. Anche il Fondo edifici di culto, per la sua parte, contempla e custodisce la straordinaria bellezza del suo patrimonio, che offre alla fruizione della collettività, ed il Convegno dell'8 novembre scorso ne è stato un esempio.



Chiesa di Santa Maria sopra Minerva



# Peculiarità, collaborazione e valorizzazione

## Le coordinate offerte da un recente Convegno sul Fondo edifici di culto

Andrea Bettetini

**L**Il Fondo edifici di culto (FEC) del Ministero dell'Interno rappresenta un *unicum* nel panorama dell'ordinamento giuridico italiano e nella storia del nostro Paese, così come, probabilmente, nell'orizzonte storico-giuridico europeo. Nonostante questa sua assoluta singolarità - o forse proprio a causa di essa - il Fondo ha solo lambito gli interessi degli storici e dei giuristi delle generazioni più recenti, che, per lo più, hanno approcciato questa Istituzione considerandola un'appendice o un retaggio marginale dei conflittuali trascorsi relazionali tra lo Stato Unitario e la Chiesa cattolica. Negli ultimissimi anni mi sembra tuttavia di cogliere una certa ripresa dell'interesse scientifico intorno al FEC, probabilmente sulla spinta della riscoperta del suo ruolo di custode e amministratore di un patrimonio artistico e ambientale che ha pochi eguali (o, forse, nessuno). Appare d'altro canto coerente con la crescente rilevanza dei beni culturali e ambientali nell'ordinamento italiano, anche costituzionale (art. 9 Cost.), e nelle politiche strategiche ed economiche sovranazionali (Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile e PNRR), che si assista ad una rinnovata attenzione nei confronti di un'organizzazione pubblica capace di incidere direttamente su una porzione tanto significativa di tali beni. Ecco, allora, che negli Atenei italiani stanno ricomparendo tesi di laurea e di dottorato dedicate al Fondo edifici di culto e che, sfogliando riviste e volumi scientifici, capita di incontrare qualche isolato articolo o contributo che ne affronta i profili storici, gli aspetti organizzativi e le funzioni prospettive. A questo timido "principio di primavera" degli studi sul FEC mancava ancora un'occasione di confronto scientifico specificatamente dedicata a tale ente, così come manca un aggiornato volume di carattere monografico che ne indaghi diffusamente i profili storici, giuridici, economico-patrimoniali e gestionali. Alla prima di tali lacune ha inteso porre

rimedio il Convegno *Il Fondo edifici di culto: storia, struttura, gestione, patrimonio*, congiuntamente promosso dal Ministero dell'Interno e dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano, e svoltosi lo scorso 8 novembre 2023 a Roma, nella splendida e simbolica cornice della Sala Capitolare del Convento di Santa Maria sopra Minerva (chiesa di proprietà del Fondo). Senza voler anticipare i contenuti delle relazioni della Giornata, che saranno prossimamente raccolte e pubblicate in un volume di Atti (colmando così anche la lacuna bibliografica cui sopra si accennava), meritano di essere qui richiamate talune coordinate essenziali o direttrici fondamentali che hanno rappresentato un comune ed evidente punto di riferimento concettuale per tutti i Relatori, e lungo le quali si sono sviluppate le loro argomentazioni. La prima tra queste coordinate o direttrici è quella, già richiamata in apertura di questo contributo, del



Chiostro di Santa Maria sopra Minerva

carattere assolutamente peculiare del Fondo edifici di culto, che non consente allo studioso di approcciarsi ad esso sulla scorta delle sole categorie generali della scienza di riferimento, ma che esige viceversa un approccio metodologico di taglio, per così dire, sartoriale. Lo ha ben evidenziato il prof. Marcello Volpe che nel suo intervento su *Le leggi eversive e il fondo per il culto* ha ricostruito con puntualità tutti gli snodi dell'intricato percorso storico-giuridico che, prendendo le mosse dalle scelte di politica legislativa della metà dell'800, e attraverso l'ampio arco di operatività del Fondo per il culto, ha portato all'istituzione dell'attuale Fondo edifici di culto (1985).

Il medesimo connotato di peculiarità del FEC è efficacemente emerso anche dalle parole del prof. Enrico del Prato, che ha affrontato il tema della *Natura e funzioni dell'ente "Fondo edifici di culto"* nell'ordinamento italiano vigente. In questo caso, il pregevole sforzo d'indagine del Relatore si è diretto ad un tentativo di riconciliazione della natura pubblicistica del Fondo con la sua strutturazione secondo il tipo giuridico della fondazione e, ancora, con la previsione legale di una «compartecipazione ecclesiastica» nella sua gestione; banco di prova su cui il prof. del Prato ha voluto saggiare questa sua analisi sono state le regole che presiedono all'attività del FEC e alla gestione del suo patrimonio da parte del Consiglio di amministrazione, con particolare riferimento al regime degli atti dispositivi che eccedono l'ordinaria amministrazione.

Il peculiare intreccio tra natura pubblicistica del Fondo e circolazione dei suoi beni secondo un regime privatistico - sul quale si innestano la qualificazione come beni culturali e le relative tutele che caratterizzano molti di essi - ha fatto da sfondo concettuale anche per la relazione affidata al dott. Paolo Troiano, che si è soffermato sul tema

dell'*Alienazione e usucapione di beni culturali e del FEC*; si tratta di un argomento fattosi assai presente nella pratica degli ultimi anni, e che non ha mancato di emergere a più riprese anche nell'esperienza giurisprudenziale di cui il Fondo è stato parte.

Una seconda coordinata o direttrice esplicitamente e ripetutamente emersa negli interventi del Convegno è quella della «reciproca collaborazione» tra Stato e Chiesa «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese» (art. 1 dell'Accordo 18 febbraio 1984, legge 121 del 1985), che costituisce il carattere genetico dell'attuale struttura, dell'organizzazione e delle modalità di azione del FEC. L'illustrazione del quadro giuridico, costituito anzitutto di disposizioni pattizie, in cui si colloca e svolge tale collaborazione è stata affidata ad una relazione di chi scrive (*La disciplina concordataria e la revisione pattizia del sistema patrimoniale della Chiesa*); in essa ho inteso anzitutto evidenziare come le norme che definiscono e regolano oggi il Fondo possano essere correttamente intese solo se considerate nel contesto di una più ampia architettura concordataria che si è posta l'obiettivo di superare l'antico sistema beneficiale in favore di un moderno sistema di finanziamento della Chiesa cattolica e di sostentamento del clero, rispondente ai principi costituzionali e a quelli conciliari. Al di là di questo quadro teorico, la centralità dell'elemento collaborativo nella vita del FEC si è però resa manifestamente evidente ai partecipanti alla Giornata soprattutto grazie

alla presenza e alle parole del Ministro dell'Interno, dott. Matteo Piantedosi, e di S.E. mons. Giuseppe Baturi, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Apprendo i lavori del Convegno, il signor Ministro ha infatti espressamente indicato nella pratica collaborativa tra Amministrazione statale e Autorità ecclesiastica, che





quotidianamente si realizza nell'ambito delle attività e della gestione dei beni del FEC, un inestimabile «patrimonio immateriale» da preservare e valorizzare con l'impegno di tutti. Un'analoga sottolineatura dei principi e dei presupposti di una sana prassi collaborativa ha costituito il punto di partenza e di approdo anche della relazione di mons. Baturi, dedicata a *Chiese e oratori: proprietà pubblica e rapporto con l'Autorità ecclesiastica*. Nell'ambito di tale collaborazione - ha evidenziato il Segretario Generale della CEI - si colloca anzitutto la riuscita esperienza della condivisa definizione degli Schemi tipo di concessione in uso agli enti ecclesiastici degli edifici sacri e dei locali per rettorie e attività pastorali; nell'ambito della medesima dovrebbe oggi trovare spazio - è stato l'auspicio di mons. Baturi - anche un congiunto e deciso impegno di Chiesa e Stato nel superare quelle situazioni d'incertezza circa il reale soggetto, pubblico o ecclesiastico, proprietario di molti edifici di culto. Una terza coordinata o direttrice offerta dal Convegno concerne infine l'impegno, presente e futuro, per una piena valorizzazione del patrimonio del FEC. Testimoni privilegiati di tale impegno sono stati il dott. Fabrizio Gallo, Direttore centrale degli Affari dei Culti e per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto, e il dott. Eike Schmidt, Presidente del Consiglio di Amministrazione del Fondo. Il Prefetto Gallo, in particolare, ha sottolineato gli intensi sforzi profusi in questi anni dalla Direzione da lui presieduta nell'attività di conservazione e restauro dei beni culturali del FEC, in stretta collaborazione con il Ministero della Cultura e con le soprintendenze, nonché nel «rendere valore» a tali beni, accrescendone il significato culturale e la fruibilità da parte del pubblico. Tra i molti interessanti dati e spunti offerti dal suo intervento, due meritano di essere qui richiamati: la necessità di progredire in una gestione virtuosa del patrimonio fruttifero del FEC e nella valorizzazione economica anche del patrimonio infruttifero, così da alimentare efficacemente quel sistema di autofinanziamento che consente al Fondo di effettuare interventi manutentivi e di restauro dei propri beni, in particolare degli edifici di culto; la necessità - in sintonia con l'auspicio di mons. Baturi



Navata centrale, Santa Maria sopra Minerva





Chiosstro di Santa Maria sopra Minerva

sopra ricordato – di portare a termine il censimento dei beni del FEC, attività complessa che richiede il ricorso a professionalità capaci di orientarsi in non sempre semplici questioni storico-giuridiche. Utili indicazioni sull’approccio metodologico da adottare, e sui passi concreti da compiere per questa azione di valorizzazione dei beni del Fondo, sono stati offerti, ciascuno per il proprio ambito di competenza, dagli interventi di don Luca Franceschini, che ha illustrato prassi ed esperienze della Conferenza Episcopale Italiana in materia di *Tutela e valorizzazione dei beni culturali*, e del prof. Gabriele Canali; quest’ultimo, trattando di *Proprietà agricole e beni ambientali: esigenze gestionali e prospettive di valorizzazione*, ha introdotto i presenti ad alcune questioni chiave del mercato agroalimentare, utili a comprendere come poter portare valore anche al relevantissimo patrimonio agro-ambientale del FEC.

Una doverosa nota di cronaca conclusiva. I lavori della Giornata sono terminati con un riconoscimento al merito, e un’attestazione di stima, al prof. Salvatore Bordonali, che con i suoi molti anni di partecipazione al Consiglio di amministrazione, e con la sua preziosa attività di consulente del FEC, ha saputo incarnare in modo esemplare la Scienza che si fa servizio per l’interesse della comunità civile ed ecclesiale.



Il Ministro Piantedosi all’uscita del Convegno



## Riconoscimenti per i cattolici ucraini in Italia

Un procedimento inedito frutto del dialogo tra  
Amministrazione e parte ecclesiastica

Alessio Sarais

L'Ufficio I della Direzione centrale degli affari dei culti, oggi accorpata a seguito della riforma all'amministrazione del Fondo edifici di culto, si occupa dei rapporti con la Chiesa cattolica, in particolare per quanto riguarda le vicende giuridiche relative agli enti ecclesiastici, realtà che hanno la genesi nell'ordinamento canonico e vengono riconosciute con una autonoma soggettività giuridica anche per l'ordinamento statale attraverso l'emanazione di un apposito decreto del Ministro dell'Interno, che consente poi l'iscrizione dell'ente nel registro delle persone giuridiche tenuto presso le Prefetture. Le vicende legate agli enti sono un diretto riflesso del diritto costituzionalmente garantito di libertà religiosa, che riconosce la Chiesa cattolica, al pari dello Stato, "indipendente e sovrana" nel suo ordine (art. 7 Cost.), assicurando per tutti il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa, anche in forma associata (art. 19) e inibendo espressamente limitazioni e discriminazioni nei confronti delle realtà associative con carattere ecclesiastico e con fine di religione e di culto (art. 20). Non a caso la disciplina degli enti ecclesiastici è presa in considerazione direttamente dal Nuovo concordato

tra Santa Sede e Italia del 1984 (cd. Accordi di Villa Madama) e dalla disciplina legislativa di attuazione, in particolare dalla legge 20 maggio 1985, n. 222.

Può apparire singolare, ma attraverso l'esercizio della competenza ministeriale relativa agli enti ecclesiastici si ricava non solo una visione d'insieme particolarmente interessante sullo stato dei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato in questo specifico ambito, ma pure emergono con chiarezza le dinamiche in corso proprie del momento presente. Si è dato conto ad esempio nei precedenti articoli pubblicati su questa Rivista della tendenza in atto relativa a processi di accorpamento e ridimensionamento delle circoscrizioni ecclesiastiche in Italia, sia a livello di Parrocchie, sia anche a livello di Diocesi.

Altrettanto singolare può essere immaginare che questo tipo di procedimenti intercetti anche fenomeni di carattere internazionale, come il conflitto in corso tra Russia e Ucraina, ma tant'è. Questo aspetto è emerso

con grande chiarezza nelle Giornate europee dei rappresentanti territoriali dello Stato (AERTE), svoltesi a Malmö in Svezia ad aprile del 2023, che hanno visto un confronto tra i Prefetti e i loro omologhi negli



La cattedrale di San Vladimiro, sede della Chiesa ortodossa ucraina

ordinamenti giuridici di vari Stati proprio sul tema degli effetti della guerra in Ucraina rispetto competenze e ai procedimenti amministrativi nazionali. Dai lavori di Malmo, per quanto qui interessa, è stato evidenziato in particolare il ruolo delle comunità religiose ucraine presenti nei vari Paesi, che hanno accolto e aiutato i profughi giunti a seguito dello scoppio del conflitto in Patria, e che hanno riconosciuto nella appartenenza confessionale un aspetto molto forte della propria identità nazionale. Queste dinamiche si sono innestate in Italia in un procedimento già avviato di riconoscimento giuridico delle comunità cattoliche ucraine, determinandone evidentemente delle specifiche peculiarità.

I fedeli ucraini cattolici in Italia di rito bizantino erano circa ventimila prima dell'inizio del conflitto con la Russia, con un notevole incremento a seguito dell'accoglienza dei profughi: si stima che in Italia siano stati accolti dall'Ucraina dopo il 24 febbraio 2022 circa 175 mila persone, molte delle quali di fede cattolica, sebbene la maggioranza sia rappresentata da ortodossi.

Su tutto il territorio nazionale si trovano 145 comunità cattoliche ucraine: alcune sono piccole con circa 20-30 fedeli, altre raggiungono in media un numero di 250-300 fedeli, altre ancora superano i 1.000 fedeli, per arrivare ad oltre 5.000 in grandi città come Roma, Milano e Napoli. Sono circa 70 i sacerdoti che svolgono la cura pastorale in queste comunità, alcuni dei quali uxorati: i sacerdoti cattolici di rito orientale

non hanno infatti l'obbligo del celibato. Papa Francesco nell'udienza del 4 dicembre 2017 al Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali già aveva provveduto all'erezione canonica di uno specifico Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino presenti in Italia. Con decreto del Ministro dell'Interno del 18 giugno 2020 l'Esarcato ha quindi ottenuto anche il riconoscimento della personalità giuridica da parte dell'ordinamento statale. L'istruttoria è stata particolarmente complessa perché si è trattato di un caso assolutamente unico che vede ora l'Esarcato equiparato sostanzialmente ad una Diocesi, che ha una circoscrizione territoriale che si estende su tutto il territorio nazionale, sovrapponendosi alle strutture latine, assicurando la cura pastorale personale dei cattolici ucraini, che hanno peraltro speciali forme rituali bizantine. Le procedure per il riconoscimento sono passate per il canale diplomatico, con i provvedimenti della Santa Sede trasmessi tramite la Nunziatura apostolica, implicando profili di immediata derivazione concordataria in ordine alle giurisdizioni ecclesiastiche in Italia.

Del tutto peculiare è stato anche il riconoscimento giuridico della prima Parrocchia ucraina in Italia, nell'ambito dell'Esarcato. La specifica Chiesa individuata per ospitare l'ente è stata infatti quella dei Santi Sergio e Bacco a Piazza Madonna dei Monti a Roma, nella quale già si svolgevano l'apostolato e le attività pastorali per gli ucraini, ma che era canonicamente

*L'imperatore Giustiniano e i suoi funzionari*





una Parrocchia eretta dal Cardinale Vicario di Roma nell'ambito della giurisdizione latina e come tale peraltro riconosciuta anche dallo Stato con decreto del Ministro dell'Interno del 20 dicembre 1985. A seguito dell'istituzione della nuova giurisdizione dell'Esarcato si è quindi proceduto alla formale soppressione della suddetta Parrocchia, su richiesta del Vicariato, che ha avuto esito con il riconoscimento statale della estinzione operato dal decreto del Ministro dell'Interno del 12 ottobre 2022. Con ulteriore decreto ministeriale, emesso contestualmente in pari data, è stato dato riconoscimento presso la stessa Chiesa alla nuova Parrocchia della Madonna di Zhyrovyci, sotto la diretta giurisdizione canonica dell'Esarcato ucraino e indipendente rispetto al Vicariato. Un tale risultato è stato possibile grazie ad una operazione efficientemente coordinata tra le attività dell'Esarcato ucraino, del Vicariato di Roma e della Conferenza episcopale italiana con la Direzione centrale degli affari dei culti che insieme hanno costruito un binario condiviso in cui incardinare questo procedimento senza precedenti, alla luce della normativa vigente la quale non prende espressamente in considerazione una simile fattispecie. Peraltro, nell'ambito dell'istruttoria amministrativa per il riconoscimento della Parrocchia si è potuto soprassedere in ordine al requisito della cittadinanza italiana del parroco, essendo per ovvie ragioni la gran parte del clero dell'Esarcato di nazionalità ucraina, in virtù di espressa deroga prevista dal Concordato per Roma e le Diocesi suburbicarie.

Dopo questo primo procedimento pilota che ha inte-



Chiesa ortodossa in Ucraina

ressato la Parrocchia ucraina nel rione Monti a Roma, è venuta a cambiare la normativa canonica di riferimento. Papa Francesco con un rescritto del 28 agosto 2023 ha meglio definito i connotati della nuova realtà, identificando l'Esarcato come porzione di “fedeli ascritti alla Chiesa *sui iuris* greco-cattolica ucraina, con domicilio o quasi domicilio in Italia e retta dall'esarca a nome del Romano Pontefice”. Il rescritto ha quindi precisato che l'Esarca, come i Vescovi diocesani latini, è “membro di diritto della Conferenza episcopale italiana e, conseguentemente, è vincolato alle norme che ne regolano il funzionamento, nonché ne segue le direttive”. Il medesimo Esarca è tenuto a “mantenere stretti legami di comunione e di coordinamento con i Vescovi delle Diocesi e delle Eparchie italiane in cui l'Esarcato è presente”. In questo senso, la nuova disciplina impone uno specifico peculiare procedimento proprio per l'erezione delle Parrocchie, attraverso un opportuno coordinamento con i Vescovi diocesani interessati in sede locale che devono in proposito esprimere un parere. Un approfondimento giuridico sulle modifiche introdotte con le recenti norme del 2023 è stato svolto con il coinvolgimento dalla Segreteria di Stato vaticana e con una proficua interazione con l'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI, oltre che con l'Esarcato ucraino, anche attraverso specifici incontri sul tema. La efficace collaborazione tra tutti i soggetti interessati, sia per parte statale che per parte ecclesiastica, ha reso possibile tracciare un percorso condiviso in cui incardinare anche le prossime istanze per il riconoscimento delle nuove Parrocchie ucraine, nella consapevolezza che la modificata disciplina canonica si colloca a monte ponendo i requisiti perchè la Parrocchia possa essere legittimamente eretta per l'ordinamento della Chiesa, mentre il riconoscimento ministeriale interviene a valle, dando efficacia anche per l'ordinamento secolare al provvedimento di erezione canonica. L'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, secondo quanto espressamente previsto dalla legge n. 222/85, è per l'appunto una realtà che già esiste e opera nel sistema canonico e che ottiene una sua autonoma soggettività anche per l'ordinamento statale.

# CONFESSIONI ACATTOLICHE

## Intese con le confessioni religiose

### La Commissione per le intese con le confessioni religiose e per la libertà di religione

Maria Vittoria Pontieri

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 2023 la *Commissione per le intese con le confessioni religiose*, istituita con DPCM 14 marzo 1997 e da ultimo ricostituita per la durata di tre anni con DPCM del 12 maggio 2022, e la *Commissione consultiva per la libertà religiosa*, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 marzo 1997 e ricostituita per la durata di tre anni con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 19 maggio 2022, sono state unificate in un'unica Commissione.

Per effetto di tale unificazione è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri la "*Commissione per le intese con le confessioni religiose e per la libertà religiosa*".

L'unificazione delle due sopracitate Commissioni è stata disposta nell'ambito di un generale processo di razionalizzazione delle Commissioni che operano

presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, intervenendo, nello specifico, su quelle competenti in materia ecclesiastica.

In tale ottica, è stata considerata più efficiente la costituzione di un'unica Commissione-denominata appunto "*Commissione per le intese con le confessioni religiose e per la libertà religiosa*"- a cui sono attribuiti i compiti in precedenza spettanti alle due Commissioni che vengono unificate e consistenti nel preordinare gli studi e le linee operative per la conduzione delle trattative con le rappresentanze delle confessioni religiose in vista della stipula delle intese di cui all'art. 8 della Costituzione nonché con funzioni di studio, informazione e proposta per tutte le questioni attinenti all'attuazione dei principi della Costituzione e delle leggi in materia di libertà di coscienza, di religione o credenza.

Ai fini dello svolgimento delle attività la Commissione, che rimane in carica per la durata di tre anni, può disporre audizioni e chiedere la partecipazione ai propri lavori, a titolo gratuito, di esperti di altre Amministrazioni, degli enti locali, di istituti universitari e enti di ricerca.

L'art. 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 2023 indica la composizione della Commissione e demanda alla designazione delle corrispondenti amministrazioni la individuazione dei componenti rappresentanti dei Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'interno, della cultura, della salute, dell'economia e delle finanze, dell'istruzione e del merito, dell'università e della ricerca, del lavoro e delle politiche sociali, della difesa e della giustizia.





# DAL PATRIMONIO DEL FONDO

## Il patrimonio immobiliare non utilizzato

Con il portale P@LOMA nuove prospettive di mercato

*Fabio Angelini*

**I**l Fondo Edifici di Culto è proprietario di un cospicuo patrimonio immobiliare diffuso su tutto il territorio nazionale, composto per lo più da terreni, sui quali insistono diritti reali (enfiteusi o livello), o di piena proprietà, ma soprattutto fabbricati, ex rettorie o conventi, chiese non più officiate e “sconsacrate” e, in particolare, palazzine con abitazioni e negozi concessi in locazione a privati e a altre branche dell’Amministrazione dello Stato per i propri compiti istituzionali. Le congiunture economiche negative possono determinare, talvolta, difficoltà nella pronta e immediata riallocazione fruttifera dei cespiti, una volta conclusi i relativi rapporti contrattuali, così come, a volte, può verificarsi che aste pubbliche per la vendita vadano deserte per mancanza di offerte.

E’ quindi evidente come sorga la necessità di trovare un sistema che possa garantire una più efficiente intermediazione tra domanda e offerta di beni, così da ridurre anche i costi da sopportare per la manutenzione ed evitare profili di responsabilità erariale.

A tale riguardo supplisce l’applicativo P@loma dell’Agenzia del Demanio che raccoglie le informazioni sugli immobili disponibili sul mercato, offerti in locazione e in vendita e per le esigenze di affitto delle Amministrazioni dello Stato.

Dal 5 maggio 2014 le Amministrazioni dello Stato sono obbligate dall’art. 24 del DL 66/2014 a utilizzarlo, e così i proprietari degli immobili (persone

fisiche o giuridiche pubbliche e private), gli Enti pubblici territoriali possono accedere e registrarsi al sistema inserendo tutte le informazioni utili sui cespiti, e corredando la documentazione anche di materiale fotografico. I dati raccolti verranno utilizzati dall’Agenzia e segnalati alle amministrazioni dello Stato, fornendo così un quadro dettagliato dell’offerta di immobili; essi saranno quindi classificati per le loro diverse destinazioni, caratteristiche, consistenze e dotazioni impiantistiche. In seguito poi le amministrazioni statali, eventualmente interessate all’acquisizione di immobili, potranno utilizzare direttamente il database “P@loma” per le proprie ricerche, sulla base delle rispettive esigenze. L’applicativo gestirà in esclusiva il bene per tre mesi dalla segnalazione, e si porrà da trait d’union tra domanda e offerta al fine di risolvere le difficoltà di riallocazione dei cespiti non utilizzati. Le Prefetture, cui spetta la gestione ordinaria dei beni del Fondo ex art. 57 della legge 222/1985, si registreranno sul portale e potranno così affidare all’applicativo il compito di mettere in contatto l’offerta del bene ed eventuali domande sia per affitto o locazione che per eventuali vendite. Compito della Direzione Centrale

del Fondo sarà quello di monitorare l’andamento delle attività di segnalazione, anche al fine di ipotizzare una differente allocazione del bene (ad esempio non più in locazione o in concessione ma in vendita o permuta).





## Santa Maria in Vallicella

I primi interventi di restauro per la salvaguardia della cupola, del transetto, degli affreschi e degli stucchi

Antonio Tedeschi

**N**ell'autunno del 2020, il Fondo edifici culto ha incaricato la Soprintendenza Speciale Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Roma, di occuparsi della messa in sicurezza e del restauro delle decorazioni della Chiesa Nuova, più comunemente conosciuta come Santa Maria in Vallicella.

Inizialmente, le operazioni di restauro dovevano riguardare i soli rivestimenti marmorei delle pavimentazioni: quelle del presbiterio, della navata principale e della Cappella di San Carlo Borromeo che si presentavano in più punti danneggiati e in parte svincolati dal piano di posa, con evidente rischio di perdere preziosi frammenti.

Si è così avviata una prima fase di lavori, con il ripristino di tutte le tarsie marmoree danneggiate.

Il pavimento settecentesco del presbiterio, vero e proprio campionario di marmi antichi, ha richiesto un in-

tervento di restauro completo, con la pulitura delle superfici, il consolidamento degli strati preparatori e la reintegrazione con nuovi marmi nelle parti lacunose.

La cappella di San Carlo Borromeo, oltre ai danni sul bellissimo e fragile pavimento in marmi antichi, mostrava evidenti segni di degrado provocati da infiltrazioni d'acqua piovana dalle coperture. Si è così proceduto con la bonifica del tetto e il ripristino del corretto funzionamento delle grondaie. L'interno ha richiesto un intervento di messa in sicurezza su tutta la volta in stucco, straordinario esempio di arte plastica barocca. Nel frattempo, durante le attività di ripristino e integrazione dei marmi pavimentali, i restauratori constatavano il distacco di frammenti di stucco dorato e di intonaco dipinto dalla soprastante cupola affrescata.

Cupola, pennacchi e apparato in stucco sono stati quindi oggetto, a partire dal 2021, di un intervento

Soffitto navata centrale, Santa Maria in Vallicella







Interventi di restauro degli affreschi

di somma urgenza al fine di scongiurare la perdita di beni culturali caratterizzati dall'elevato valore storico artistico. La frequente caduta di frammenti ha accelerato l'allestimento del ponteggio e la definizione di un'ampia area interdetta al passaggio dei fedeli. L'osservazione da terra, seppur ad una distanza di oltre 40 m, permetteva già di leggere un generale iscurimento dei colori, anche se la preoccupazione maggiore riguardava le lunghe lesioni che attraversano longitudinalmente la cupola in cinque punti.

La messa in sicurezza della cupola implicava peraltro la necessità di salvaguardare tutte le pitture ivi contenute, che rappresentano, insieme alla calotta absidale e alla grande volta della navata centrale, uno straordinario capitolo artistico del pittore toscano Pietro da Cortona, attivo nella chiesa oratoriana dal 1648 al 1664.

Il FEC, pertanto, ha così disposto con grande entusiasmo lo stanziamento, con fondi ordinari, di un programma di "messa in sicurezza" delle superfici decorate, preceduta dalla doverosa e approfondita campagna diagnostica e dalla verifica della struttura e delle coperture.

Successivamente si è proceduto al completamento delle opere di restauro, con la pulitura delle superfici e il ritocco pittorico degli affreschi e degli stucchi.

All'imponente ponteggio allestito in fase iniziale sulla cupola sono state aggiunte due "ali" per raggiungere le volte dei transetti, riccamente decorate con

stucchi monumentali seicenteschi in pessimo stato di conservazione.

Nell'ambito delle attività d'intervento in somma urgenza della cupola e del transetto, giustificato dal distacco e caduta dall'alto di frammenti di pitture murali, è stata realizzata un'estesa campagna di indagini che ha avuto un duplice scopo: indagare strutturalmente la cupola ed il transetto; studiare lo stato conservativo dei preziosi affreschi di Pietro da Cortona.

La campagna d'indagini strutturali ha compreso l'esecuzione a campione di mappature termo-igrometriche, la realizzazione di riprese termografiche, l'esecuzione a campione di indagini elettromagnetiche stru-radar ed ispezioni videoendoscopiche. La realizzazione di più tecniche complementari è stata finalizzata alla mappatura delle anomalie corticali e subcorticali afferenti alla cupola, in particolare all'individuazione di discontinuità, distacchi o cavità interne e corticali. Le indagini hanno avuto anche lo scopo di individuare eventuali infiltrazioni d'acqua e definire la consistenza delle malte utilizzate per la costruzione del tamburo e della cupola.

Le indagini realizzate sugli strati pittorici superficiali hanno consentito di conoscere lo stato conservativo degli affreschi e di fare luce sulla tecnica pittorica di Pietro da Cortona. L'osservazione delle pitture in luce visibile radente e diretta ha permesso di rilevare graficamente le "giornate di lavoro" dell'artista. Tali indagini sono state affiancate da quelle in luce ultra-



Navata centrale, Santa Maria in Vallicella

violetta e da riflettografie IR in falso colore che hanno evidenziato la presenza di interventi di restauro e ridipinture cronologicamente e matericamente differenti rispetto all'originale.

I risultati delle indagini visive e riflettografiche sono stati integrati con quelli delle indagini di caratterizzazione stratigrafica e microchimica delle pitture. La definizione stratigrafica è stata realizzata su campioni appositamente prelevati e campioni erratici allo scopo di documentare la natura dei pigmenti usati e delle frazioni leganti eventualmente ancora presenti. I campioni sono stati sottoposti ad osservazioni in microscopia ottica di sezioni lucide trasversali, seguite da approfondimenti in microscopia elettronica a scansione e microanalisi in dispersione di energia, e infine da determinazioni spettrofotometriche in campo infrarosso.

Grazie anche ai recenti studi avviati in occasione dei lavori di restauro, la Chiesa Nuova è oggi al centro di un importante progetto di valorizzazione, che prevede nuovi ed importanti interventi conservativi, oltre ad un più ampio programma di monitoraggio strutturale

e microclimatico. Sono previste nuove indagini per la messa in sicurezza della chiesa e per la conoscenza dello stato conservativo delle opere ivi presenti, i cui risultati permetteranno di avere un quadro completo ed accresceranno la conoscenza storico-artistica di questa chiesa di grande interesse, che a Roma è frequentata per lo più in quanto Parrocchia e sede della contigua Biblioteca Vallicelliana.

Lo spazio immenso della chiesa, forse poco conosciuta dagli stessi romani, può essere pertanto considerato come enorme raccoglitrice delle creazioni artistiche del barocco romano, con affreschi e decorazioni di valore inestimabile: le attività di restauro finora espletate sono solo l'inizio di una nuova fase di recupero dello splendore e della magnificenza dell'intero sacro edificio.

La valorizzazione della Vallicella non può peraltro prescindere dalla indefessa attività dei funzionari della Soprintendenza che coordinano le attività di restauro e dalle stesse qualificate maestranze che sono impiegate, la cui esperienza tornerà utile per gli ulteriori ed ancora più ambiziosi progetti di recupero.



# PNRR: Fondo edifici di culto e ruolo dei comuni

Genova: alla XL Assemblea Nazionale dell'ANCI un convegno dedicato

Flavia Barbuto

**D**el terribile periodo pandemico rimane indelebile, fra tante dolorose immagini, quella emblematica, intensa e commovente del Santo Padre, il 27 marzo 2020, solo, nella deserta e silenziosa piazza San Pietro a concedere l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli del mondo. Tutti lontani, confinati nelle loro abitazioni, eppure spiritualmente vicini e uniti in un'unica grande platea ad osservare il Papa triste, in preghiera per l'intera umanità ferita. Un momento doloroso eppure intriso di forza e speranza grazie all'incisivo messaggio di Papa Francesco: *“da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città..., ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme...”* perché *“nessuno si salva da solo”*.

Da allora, è iniziato uno sforzo corale, una faticosa risalita: salvare vite umane, far ripartire l'economia, rinforzare i settori nevralgici della nostra società, dare nuova linfa ai beni e ai luoghi che hanno sempre caratterizzato la nostra quotidianità e identità.

I Paesi dell'Unione Europea, ben comprendendo l'importanza, in tale momento storico, della solidarietà e della cooperazione fra le nazioni, si sono prodigati per elaborare un ambizioso programma: il Piano nazionale di ripresa e resilienza: PNRR.

Fra i soggetti attivi di tale programma vi è la Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno. La Direzione, che ha il meritorio compito di tutelare e garantire la libertà religiosa sancita dall'art. 19 della nostra Costituzione, è anche responsabile, attraverso

il Fondo edifici di culto, istituito con la legge 20 maggio 1985 n.222, della tutela e valorizzazione di un immenso patrimonio artistico culturale che prima apparteneva alle cosiddette Aziende di culto nelle quali confluirono i beni degli ordini religiosi soppressi dalle leggi eversive emanate tra il 1848 ed il 1873. Grazie allo stanziamento di quasi 300 milioni di euro riservati dal PNRR, nell'ambito della Missione 1, Componente 3, alla voce di **investimento 2.4: “sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del Fondo edifici di culto e siti di ricovero per le opere d'arte”**, è stato possibile avviare un ambizioso progetto che ha visto coinvolte l'Amministrazione centrale, con le sue diramazioni e strutture di supporto, e le comunità territoriali, consapevoli della grande occasione di avere finalmente a disposizione delle ingenti risorse per tutelare, riqualificare e valorizzare edifici e luoghi simbolo della loro stessa identità.

In occasione della XL Assemblea ANCI, che ha potuto vantare la presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e di altre cariche dello Stato, la Direzione



Conferenza del Convegno

centrale ha allestito, come ogni anno, un magnifico *stand* illustrativo delle opere d'arte e del prestigioso patrimonio del Fondo. In tale occasione, si è tenuto anche, il 24 ottobre, il convegno *a latere*: “PNRR, Fondo edifici di culto e ruolo dei Comuni”, organizzato dalla Direzione centrale, la quale è riuscita a coniugare lo spirito di cooperazione, che costituisce la *ratio* stessa del PNRR, con la finalità di agevolare il raggiungimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

L'apertura dei lavori del convegno a cura del Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, Wanda Ferro ha immediatamente reso percepibile l'approccio attivo e coesivo dell'Amministrazione centrale, consapevole dell'importanza della sfida del PNRR e della necessaria effettiva interazione fra tutti i soggetti coinvolti. A seguire, l'intervento del Vicesindaco di Genova, Pietro Piciocchi, che ha salutato con favore l'evento, foriero di nuove opportunità di conoscenza e collaborazione rispetto ad obiettivi che stanno a cuore a tutti. Poi, il Prefetto di Genova, Renato Franceschelli, ha ringraziato il Direttore centrale per la lungimiranza nel cogliere la grande opportunità del PNRR con un innovativo

approccio: attraverso il coinvolgimento fattivo delle comunità territoriali, da aiutare e sostenere in questa grande impresa.

Il primo panel del convegno, dal titolo: “Il PNRR e il Fondo edifici di culto”, è stato introdotto dal Direttore centrale che ha spiegato, *in primis*, cos'è il Fondo edifici di culto, sottolineandone l'importanza anche per il preziosissimo patrimonio storico artistico presente capillarmente in tutto il territorio nazionale. Il Direttore ha, poi, evidenziato la grande opportunità di aggiungere alle scarse risorse del Fondo l'ingente somma messa a disposizione dal PNRR per gli obiettivi di messa in sicurezza e restauro del patrimonio culturale del Fondo edifici di culto; obiettivi da raggiungere con quello spirito di collaborazione che è diventato un mantra delle sfide post pandemia. Collaborazione, condivisione e volontarietà nell'affrontare questa grande impresa comune all'Amministrazione centrale e agli enti territoriali.

A seguire, il contributo di Angelantonio Orlando, Direttore generale dell'Unità di Missione per l'attuazione del PNRR del Ministero della Cultura, ente finanziatore della Missione, che ha invitato i Comuni a contattare costantemente le strutture ministeriali per ottenere le informazioni e l'ausilio necessari a concretizzare gli interventi nei tempi prefissati.

Il secondo tema affrontato, “Il ruolo dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa s.p.a. nell'assistenza tecnica al PNRR”, ha fornito gli aggiornamenti sugli sviluppi degli investimenti, grazie al contributo di Antonio Tedeschi, Dirigente dell'Ufficio V della Direzione centrale, e di Salvatore Genovese, responsabile valutazione investimenti pubblici area beni culturali di Invitalia, che supporta il Ministero della Cultura nell'attuazione del piano di investimenti strategici. È stata sottolineata la complessità degli interventi in corso, molto parcellizzati, distribuiti sull'intero territorio nazionale; interventi che nello strumento dell'accordo quadro hanno trovato un meccanismo di



Il Ministro dell'interno al padiglione della Direzione centrale



semplificazione. Nel terzo panel, è stato evidenziato il ruolo dei Provveditori interregionali alle opere pubbliche quali stazioni appaltanti e il ruolo delle Soprintendenze. Sono intervenuti Placido Migliorino - Provveditore interregionale OOPP Campania, Molise, Puglia e Basilicata, Giovanni Salvia - Provveditore interregionale OOPP Toscana, Marche e Umbria, Maria Piccarreta - Segretario regionale del Ministero della Cultura per la Puglia, e Walter Quarto - Dirigente del Provveditorato interregionale OOPP Lazio, Abruzzo e Sardegna. Tutti hanno sottolineato l'importanza della cooperazione fra Provveditorati e Soprintendenze che con le loro competenze si completano a vicenda e agevolano il raggiungimento dei risultati nel rispetto delle rigide *milestones* del PNRR.

Infine, la Tavola rotonda su *“Restauro edifici di culto: rilevanza culturale, identitaria e socio economica per le comunità di riferimento. Specificità degli interventi*

*ed esempi concreti di investimenti con fondi PNRR”*, definita come il cuore stesso dell'incontro, è stata un'ottima occasione per dar voce ai rappresentanti dei Comuni che hanno già aderito a convenzioni con il Fondo per il raggiungimento degli obiettivi PNRR. Giuseppe Cassì, Sindaco di Ragusa, Alberto Bellelli, Sindaco di Carpi (Mo), Matteo Perazzetti Sindaco di Città Sant'Angelo (Pe), Gianni Aloisi e Massimo Manna, rispettivamente Sindaco e RUP di Corinaldo (An), hanno illustrato esempi di interventi su edifici del Fondo situati nel loro territorio. I Sindaci hanno sottolineato sia il grande potenziale socio economico e culturale dei beni oggetto di intervento sia la loro importanza identitaria. L'interessante evento si è, quindi, concluso con il messaggio di vicinanza e d'incoraggiamento del Direttore centrale Fabrizio Gallo: *“abbiamo una struttura ampia pronta a sostenervi, abbiamo un grande obiettivo davanti... nessuno è solo... Buon lavoro”*.



Padiglione della Direzione centrale

## La Natività di Giovanni Lanfranco

La luce divina del “Bambino” che illumina l’oscurità

Anna Maria Voci

**A**l principio di una delle strade di Roma più note in Italia e all’estero, Via Vittorio Veneto, si trova la chiesa di un Ordine religioso della famiglia francescana, i frati minori cappuccini, istituito nel 1525. Questo edificio sacro, dedicato a Santa Maria della Concezione o Santa Maria Immacolata, e l’annesso convento furono costruiti tra il 1626 ed il 1631 per volere del papa Urbano VIII Barberini e di suo fratello, il cardinale Antonio, che apparteneva a quell’Ordine. Nel 1873, a seguito dell’estensione a Roma ed alla sua provincia della cosiddetta “legislazione eversiva” sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici, chiesa e convento passarono in proprietà allo Stato italiano. Oggi la chiesa appartiene al FEC. Essa consta di una non grande navata con dieci cappelle laterali, cinque per lato, che conservano diverse opere d’arte di grande valore, molte delle quali vennero commissionate da Antonio Barberini, ecclesiastico, mecenate e collezionista. Tra queste, nella prima cappella a destra, spicca *L’Arcangelo Michele* che caccia Lucifero, un famoso dipinto a olio su seta eseguito prima del 1635 dal bolognese Guido Reni (1575-1642). Un altro capolavoro, nella seconda cappella a sinistra, è la *Natività* del parmense Giovanni Lanfranco (1582-1647). Si tratta di un dipinto a olio su tela eseguito anch’esso su commissione di Antonio Barberini e realizzato tra il 1630 ed il 1631. Emiliano di nascita, allievo di Agostino ed Annibale Carracci, Lanfranco si trasferì a Roma nel 1602, dove rimase quasi ininterrottamente fino al 1634, lavorando intensamente in chiese e palazzi romani e creandosi una ottima reputazione di artista prolifico

e ingegnoso. Le opere eseguite a Roma mostrano come egli si distaccò dal classicismo barocco dei Carracci per volgersi piuttosto alla maniera del Correggio, segnata da un illusionismo dinamico, ed al colorismo veneziano. Generalmente si ritiene che il capolavoro romano di Lanfranco siano gli affreschi della *Assunzione della Vergine* (1625-1627) nella cupola di Sant’Andrea della Valle, chiesa dell’Ordine dei Teatini, anch’essa oggi proprietà del FEC. Quest’opera, che gli diede grande fama, è considerata un prototipo degli affreschi barocchi di cupole, sviluppando una concezione illusionistica dello spazio. Nel 1634 Lanfranco si spostò a Napoli, chiamato dai Gesuiti a dipingere la cupola del Gesù Nuovo. Anche a Napoli eseguì imponenti serie di affreschi nelle principali chiese della città, tra i quali sono da ricordare quelli della cupola della cappella del tesoro di san Gennaro nel duomo. Tornò a Roma nel 1646 e ivi morì l’anno successivo.



Ritratto di Giovanni Lanfranco



La *Natività* dei Cappuccini è una composizione impostata su un contrasto spettacolare di luce e penombra, di grande efficacia artistica e simbolica. Si tratta di una scena che è ambientata in una grotta scura e converge verso un centro assai luminoso. Tre pastori e san Giuseppe sono raffigurati in pose di venerazione e adorazione stupita ed assorta, e sono disposti in cerchio, in una penombra, attorno ad una zona centrale sfolgorante di una luce chiarissima, la cui fonte è chiaramente non di questo mondo. La luce è talmente forte che il pastore in primo piano è costretto a coprirsi gli occhi con la mano sinistra. In tale zona di luce sono il bambino Gesù appena nato, adagiato nella mangiatoia su un cuscino di spighe di grano, sua madre e due putti angelici. La luce che rischiara al massimo questa scena centrale è luce divina ed è intesa a sottolineare l'eccezionalità unica dell'evento

appena compiutosi, la nascita di un bimbo divino, del Salvatore dell'intera umanità, mentre tutto il resto attorno a lui ed a sua madre resta nella penombra di una grotta scura, dietro la cui apertura si intravede un paesaggio dal chiarore aurorale o crepuscolare. Nella parte alta del quadro sono tre angioletti sospesi nel soffitto della grotta. Il tenue bagliore che avvolge tutti i personaggi attorno a Maria ed al bimbo è il frutto di una luce riflessa. La composizione è movimentata in una maniera che sembra naturale e viva, ed è pervasa da una grande delicatezza. Questa tela costituisce non solo uno degli esempi del maturo stile barocco di Lanfranco, con i suoi forti effetti di chiaroscuro e le sue figure espressive, animate, frutto di un'immaginazione vivace, bensì anche un'opera d'arte efficacemente evocativa di quel mistero impenetrabile che è la nascita del Signore.



Giovanni Lanfranco, *Natività particolare*

## Il richiamo allo Statuto di D'Ondes Reggio

Una fonte della nostra storia

Fabrizio Gallo - Carmine Iuozzo

**N**el dibattito parlamentare preliminare all'approvazione della legge generale sulla soppressione delle corporazioni religiose, il R.D. n. 3036 del 1866, si distinse Vito D'Ondes Reggio, siciliano di Palermo, già magistrato, professore di diritto costituzionale pubblico e internazionale dell'Università di Genova.

Singolare figura, nel panorama di coloro che fecero l'Italia, D'Ondes Reggio orientò la sua passione politica partendo da un atteggiamento apertamente liberale, contrario a ogni forma di dispotismo per poi concentrare la propria azione sulle tematiche dell'autonomismo e della difesa delle prerogative della Chiesa cattolica in contrasto con la foga anticlericale della classe dirigente dell'Italia appena unita, di cui il suo conterraneo Crispi era alfiere.

Il suo intervento alla Camera dei deputati, nella tornata del 7 giugno 1866, a leggerla oggi, ancora risuona, insieme, di una passione politica profonda e, al contempo, di una razionale argomentazione giuridica che fa perno sul richiamo alla preminenza della fonte Statutaria. Il deputato siciliano, infatti, richiama l'attenzione e la responsabilità dei colleghi deputati sul significato profondo della normativa in corso di approvazione e sui rischi che la violazione dello Statuto da parte della legge ordinaria può determinare nelle future scelte delle maggioranze parlamentari.

A leggere oggi quelle pagine, non possono venire in mente le esiziali debolezze del sistema statutario albertino che saranno la base giuridica su cui si fonderà lo Stato autoritario fascista.

D'Ondes Reggio: *“il Re quando sale al trono giura anco di osservare lo Statuto...”*

*Io reputo mio debito il dimostrare che questa legge contraria è a parecchie disposizioni dello Statuto, e che perciò non si può dal Parlamento farne la trattazione. L'articolo 1 dello Statuto dice: « La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato...*

*La Chiesa libera, e libero lo Stato, che cosa ha più da fare lo Stato coi vescovati, seminari, benefici di qualunque specie, corporazioni religiose, beni loro? Lo Stato non deve più tenere in alcuna considerazione la condizione di ecclesiastici cattolici, ai loro voti non deve imporre alcuna esecuzione; si condurrà da sacerdote chi vuole, resterà nei chiostrì chi vuole. Lo*

*Stato non deve curarsi nè punto nè poco dei loro beni, la legge d'ammortizzazione, questa invenzione di tiranni vada cancellata. Gli ecclesiastici diventano cittadini, che godranno di tutti i diritti civili e politici e sottostaranno a tutti i pesi; spogli di qualunque privilegio, disporranno a loro talento dei beni loro, compreranno, venderanno come ogni altro cittadino o ogni altra associazione; ed i magistrati decideranno delle querele loro,*



Ritratto di D'Ondes Reggio



*come di quelle di ogni altro cittadino ed associazione. Libertà, libertà si dia alla Chiesa, e finiranno una volta gli screzi tra la Chiesa e lo Stato, verrà il tempo nuovo di concordia, e felicissima.*

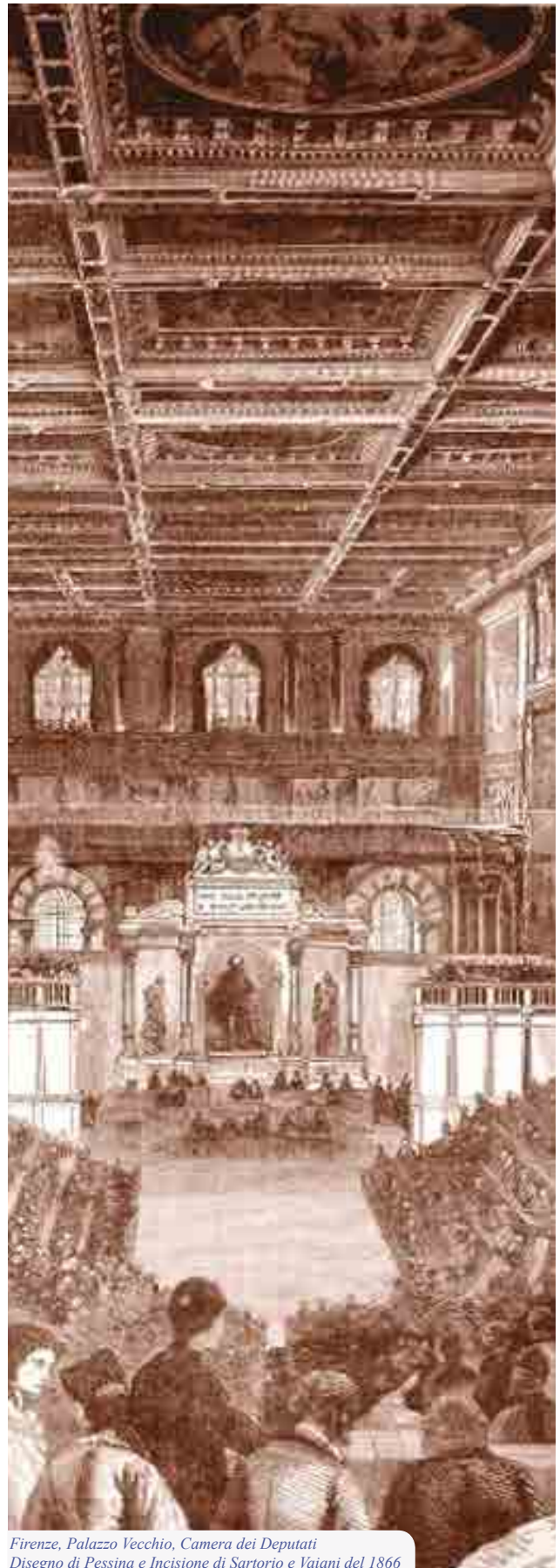
*E quanto ai beni, viene ad essere violato anco l'articolo 29 dello Statuto, che dice: «Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.»*

*Lo Statuto ha stabilito il Parlamento e quindi il Parlamento deve osservare lo Statuto, non ha facoltà di mutarlo, non è costituente; la nostra Costituzione non conta precedenti, è un atto nuovo dato da un legislatore, che non è stato il Parlamento.*

*Io credo che si possa riformare lo Statuto, però che non si possa riformare nel modo ordinario, con cui si fanno le altre leggi.*

*Ma, signori, v'ha più di questo; una volta che voi stabilite che potete discutere la legge che è proposta, che potete levare i beni alla Chiesa, che potete così, riformare lo Statuto, io domando perchè domani non potete fare un'altra legge con cui mettere le mani addosso ai beni dei privati, ai beni della Corona, ai beni dei comuni? Signori, pensate bene quale arbitrio volete arrogarvi con questa legge:*

- Arbitrio di violare il diritto della proprietà de' beni, di manomettere la libertà delle associazioni.*
- Arbitrio di distruggere un numero infinito d'istituti di beneficenza, d'istituti di pubblica istruzione.*
- Arbitrio di offendere la libertà di coscienza, d'ingiuriare la religione di quasi l'universalità degli Italiani.*
- Arbitrio di far perire i più stupendi monumenti dell'arte italiana.*
- Arbitrio d'impedire a gran pena agli Italiani la loro partecipazione all'opera solenne dell'incivilimento del genere umano, per mezzo del cattolico apostolato.*
- Arbitrio di levare all'Italia uno de' più potenti mezzi, onde essa ha esercitato la dominazione ieratica sulla terra. Signori, fermatevi in questo declino in cui vi state gettando: grandi rovine sono sparse in Italia, non solo di beni materiali, ma anco di morali beni, assai più preziosi; grandi rovine di giustizia.”*



Firenze, Palazzo Vecchio, Camera dei Deputati  
Disegno di Pessina e Incisione di Sartorio e Vaiani del 1866

## La gestione contabile del FEC

### I principi della contabilità di Stato applicati al Fondo edifici di culto

Laura Rotundo

**I** principi della legge sulla contabilità e finanza pubblica applicati al Fondo edifici di culto.

L'art. 59 della Legge n. 222 del 1985, "Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi", come novellato dall'art. 3, comma 2, lett a) del d. lgs n. 90/2016, prevede che il bilancio preventivo del Fondo edifici di culto è redatto secondo i principi contenuti nella legge 31 dicembre 2009, n. 196, "Legge di contabilità e finanza pubblica". Ecco perché la Legge n. 196 del 2009 ed i suoi principi sono importanti ai fini della gestione contabile del patrimonio del Fondo e per la redazione del bilancio di previsione.

Come per il bilancio dello Stato, il bilancio del FEC si distingue - in base ai tempi in cui si realizzano le fasi dell'entrata e della spesa - in bilancio di competenza o di cassa. Il bilancio di competenza considera le entrate e le spese nelle fasi, rispettivamente, dell'accertamento e dell'impegno, mentre il bilancio di cassa considera le entrate e le spese nelle fasi della riscossione e del pagamento.

Le entrate e le spese che, al termine dell'anno finanziario, risultano rispettivamente accertate ma non riscosse, e impegnate ma non pagate, danno luogo ai residui. I residui vengono accertati al momento della chiusura dell'anno finanziario e sono riportati nell'esercizio successivo, ma tenuti distinti dalle somme relative alla competenza del nuovo esercizio finanziario. Abbiamo così una gestione di competenza relativa alla previsione per l'esercizio finanziario in corso, e una gestione dei residui per le entrate e per i pagamenti. **Le fasi delle entrate e delle spese** - Per meglio capire le differenze fra il bilancio di competenza e il

bilancio di cassa, occorre ricordare che le entrate e le spese vengono realizzate attraverso varie fasi. Per ciò che concerne le entrate, esse sono caratterizzate dalle seguenti fasi: accertamento, che consiste nell'individuazione, da parte dell'Amministrazione competente, del debitore e delle ragioni di credito, dell'ammontare del credito e della scadenza;

- riscossione, che riguarda l'introito dell'importo accertato;
- versamento, costituito dall'incasso effettivo da parte dello Stato.

Le entrate dello Stato sono costituite da tutti i redditi, i proventi e crediti, di qualsiasi natura, che ha diritto di riscuotere in virtù di leggi, decreti, regolamenti o altri titoli. Come per le entrate dello Stato in generale, anche le entrate del FEC sono iscritte nel bilancio di previsione e, con riferimento a quelle che in esso non sono state previste, rimane impregiudicato il diritto-dovere a riscuoterle ed è fondamentale curarne l'accertamento e la riscossione. Concretamente, si tratta di un compito di controllo che l'Ufficio centrale del bilancio presso il Ministero dell'Interno svolge per assicurare la regolarità della gestione contabile delle entrate (e delle spese) per la corretta redazione del rendiconto consuntivo.

Le spese vengono effettuate attraverso le seguenti fasi:

- impegno, che si ha quando la pubblica amministrazione assume l'obbligo di effettuare un certo pagamento. L'assunzione degli impegni è possibile solo in presenza delle necessarie disponibilità finanziarie, in termini di competenza e di cassa, e dei seguenti elementi costitutivi: la ragione del debito, l'importo da pagare, l'esercizio finanziario o gli esercizi finanziari su cui gravano le previste scadenze di pagamento e il soggetto creditore",



garantendo comunque il rispetto del piano finanziario dei pagamenti, il cd. Cronoprogramma.

- liquidazione, costituita dall'individuazione del creditore e dalla determinazione dell'ammontare preciso della somma da pagare;

- ordinazione, che consiste nell'emissione del titolo di spesa (mandato, ordine di pagamento) con cui gli uffici contabili ordinano il pagamento agli organi esecutivi;

- pagamento, che consiste nell'esborso materiale di denaro da parte dei cassieri dello Stato al creditore e nella conseguente estinzione dell'obbligazione.

E' interessante sottolineare che nel corso dei decenni molti principi teorici sono stati elaborati dalla dottrina e dagli studiosi della materia. I predetti principi hanno ispirato, con alterne vicende, le varie riforme ordinamentali della contabilità pubblica. La Legge n. 196/2009, nell'Allegato I, elenca e recepisce una serie di principi contabili generali. Vediamo alcuni dei principi fondamentali previsti dalla Legge n. 196/2009, limitandoci ad una sintetica esposizione con l'intento di completare e approfondire in futuro i singoli punti.

**Annualità** - l'approvazione annuale si collega al ruolo del bilancio come strumento di programmazione e controllo dell'attività finanziaria, consistente nell'autorizzazione a riscuotere le entrate e ad erogare le spese. Nei diversi ordinamenti, compreso il FEC, al bilancio annuale si affianca il bilancio pluriennale, strumento per la realizzazione della programmazione economica nell'arco di più esercizi finanziari.

**Universalità** - devono essere iscritte in bilancio tutte le entrate e tutte le spese della gestione finanziaria.

**Integrità** - tutte le entrate e tutte le spese devono essere registrate al lordo degli oneri connessi alla loro riscossione ed erogazione.

**Unità** - il documento contabile del bilancio dello Stato è unico. In esso devono trovare rappresentazione tutte le entrate e tutte le spese riguardanti l'attività finanziaria dello Stato;

**Veridicità** - le previsioni di bilancio devono rispecchiare valori veri, in modo da consentire una corretta valutazione della situazione reale;

**Chiarezza** - il bilancio deve essere trasparente, di facile comprensione e non dare luogo ad equivoci o dubbi interpretativi;

**Pareggio** - si riferisce alla necessità che sia rispettato l'equilibrio tra le entrate e le uscite. I Paesi dell'Unione europea che hanno adottato l'euro hanno dovuto inserire nella propria Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio;

**Pubblicità** - il bilancio dello Stato, approvato con legge formale dal Parlamento, deve essere portato a conoscenza di tutti i cittadini attraverso la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il bilancio del Fondo edifici di culto, una volta approvato viene trasmesso dal Ministro dell'Interno alle commissioni parlamentari competenti per materia. Viene altresì pubblicato sull'apposito sito del Ministero dell'Interno ai fini del rispetto degli obblighi di pubblicità e trasparenza.



# DOMANDE E RISPOSTE

## ***Quale normativa disciplina l'approvazione governativa della nomina a ministro di culto diverso dal cattolico?***

La legge 24 giugno 1929 n. 1159 “Disposizioni sull’esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi” ed il Regio Decreto 28 febbraio 1930 n. 289 “Norme per l’attuazione della legge 24 giugno 1929 n. 1159 sui culti ammessi nello Stato e per il coordinamento di essa con le altre leggi dello Stato”.

## ***Quanti sono gli enti religiosi che hanno stipulato un'intesa con lo Stato italiano, recepita con legge ai sensi dell'art. 8 comma 3 della Costituzione?***

13: la Tavola Valdese, l'Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, le Assemblee di Dio in Italia, l'Unione delle Comunità ebraiche, l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI), la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI), la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, la Chiesa Apostolica in Italia, l'Unione Buddhista Italiana, l'Unione Induista Italiana, l'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai, l'Associazione “Chiesa d'Inghilterra”.

## ***Il parroco quale legale rappresentante della***

## ***Parrocchia deve possedere la cittadinanza italiana?***

Il Nuovo concordato tra Santa Sede e Italia del 1984 (cd. Accordi di Villa Madama), all'art. 3, comma 3, prescrive espressamente il requisito della cittadinanza italiana per i “titolari di uffici ecclesiastici rilevanti per l'ordinamento dello Stato”, tra i quali elenca oltre che i Vescovi diocesani e gli Abati con giurisdizioni territoriale, anche i parroci. Questa regola trova la sua eccezione nella stessa disciplina concordataria, che esime dalla necessità di questo requisito entro i confini di Roma e delle Diocesi suburbicarie, vale a dire quelle immediatamente viciniori dell'Urbe di cui sono suffraganee (in tutto sette: Ostia, Albano, Frascati, Palestrina, Porto-Santa Rufina, Sabina-Poggio Mirteto, Velletri-Segni). La regola è dunque che il parroco, salvo che Roma e Diocesi limitrofe, deve essere cittadino italiano. Una nota della Conferenza episcopale italiana del 27 giugno 2013 ha chiarito tuttavia che la nomina al diverso ufficio di amministratore parrocchiale non ricade sotto il divieto di cui all'art. 3 del Concordato, perché l'amministratore parrocchiale – che pure ai sensi del can. 540 del Codice di diritto canonico sarà legale rappresentante della Parrocchia – subentra in termini canonici solo in via temporanea e provvisoria nell'ufficio del parroco.



Il requisito della cittadinanza italiana, ai sensi della legge 20 maggio 1985, n. 222, di derivazione concordataria, è richiesto peraltro anche in capo al legale rappresentante di un istituto religioso, salvo si tratti di case generalizie o di procura. Un recente parere dell'Avvocatura generale dello Stato, reso su richiesta della Direzione (CS19491/23 Sez. IV), ha avallato la necessità di verificare il requisito della cittadinanza italiana anche ai fini del riconoscimento di una associazione pubblica di fedeli.

### ***Cosa è richiesto ai fini del riconoscimento giuridico di una fondazione di religione e di culto?***

Preliminarmente va chiarito che qui non è da intendersi genericamente una fondazione che abbia una qualche finalità religiosa o la cui *governance* sia nominata o controllata dall'autorità ecclesiastica: tale configurazione infatti può essere assunta anche da una fondazione di diritto privato, con l'aumentata gamma di varietà offerte dalla riforma del settore operata in ambito civilistico.

Qui ci si riferisce invece ad una specifica tipologia di ente ecclesiastico, tipizzata dalla legge 20 maggio 1985, n. 222, che non nasce con atto notarile, ma con decreto di erezione da parte dell'autorità ecclesiastica. Anche una fondazione di diritto privato, come pure tutti gli strumenti offerti dalla disciplina di diritto comune, possono infatti essere utilizzati anche dall'autorità ecclesiastica, come da qualsiasi altro soggetto dell'ordinamento, per il raggiungimento dei propri fini. La fondazione di religione e

di culto di cui alla legge n. 222/85 è tuttavia qualcosa di profondamente diverso, in quanto è una realtà che trova la sua genesi ed il suo primo ambito operativo all'interno del diritto canonico e che, con il riconoscimento, estende la sua soggettività ed il suo campo di azione anche all'ordinamento secolare.

Ai fini del riconoscimento giuridico 'civile' di un tale tipo di fondazione, è necessario dunque il decreto di erezione canonica dell'ente da parte dell'autorità ecclesiastica, l'istanza per il riconoscimento presentata dal legale rappresentante dell'ente (in bollo da € 16,00), nonché l'assenso alla medesima istanza espresso della stessa autorità ecclesiastica che ha eretto l'ente: tale assenso non è richiesto se l'istanza viene presentata direttamente dall'autorità ecclesiastica che ha costituito la fondazione.

A corredo della istruttoria va allegato lo Statuto della fondazione, ai fini della valutazione delle finalità di culto della stessa, una sommaria relazione delle attività svolte, nonché documentazione atta a dimostrare una adeguata capacità patrimoniale (estratti conto bancari, intestazioni immobiliari *et similia*) e i prospetti economici con indicazione delle entrate e delle uscite degli ultimi tre anni o del minore periodo di esistenza o operatività dell'ente. Peculiare nel procedimento di riconoscimento delle fondazioni è l'allegazione di una apposita dichiarazione dell'autorità ecclesiastica che attesta la rispondenza dell'ente alle esigenze religiose della popolazione, prescritta dall'art. 12 della legge n. 222/85.



FONDO EDIFICI DI CULTO